

UMANITÀ BEATA: DALLE BEATITUDINI ALLE AMMONIZIONI

OFS Regionale della Toscana

Convegno per Formatori - 16 novembre 2024

Cenacolo Franciscano «santa Maria delle Grazie», Prato

Tra «beatitudini» e «ammonizioni»

Qual è il nesso tra le «beatitudini» evangeliche e le *Ammonizioni* di Francesco? Possiamo fidarci semplicemente di quel ritornello che apre alcune delle 28 esortazioni rivolte ai frati minori? Questo collegamento letterario è indice di un rapporto più profondo oppure potrebbe essere fuorviante, facendoci mettere a confronto due testi che, in realtà, sono divergenti, sia per coloro a cui si rivolgono sia per il contenuto stesso? L'invito rivoltomi a tenere questa relazione mi ha costretto a sviluppare un percorso personale che vengo a condividere, nella consapevolezza che si tratta solo di uno stimolo alla vostra riflessione personale, necessaria per riportare nelle vostre fraternità il senso pieno delle parole di Francesco.¹ Il primo passaggio sarà quello di collocare all'interno di un preciso orizzonte le beatitudini situate all'inizio del grande discorso di Gesù, riportato sia da Matteo (Mt 5,3-12) che da Luca (Lc 6,20-26). Passerò poi a prendere in esame le Ammonizioni, sulle quali mi soffermerò con maggiore profondità e dalle quali vi offrirò spunti per una riflessione condivisa.

Una prima constatazione si impone, per quanto possa sembrare banale. Le beatitudini sono parte di quella Parola di Dio che è normativa per la nostra fede. Ogni spiritualità cristiana non può fare a meno di confrontarsi con esse e cercare di tradurle in atteggiamenti di vita. Anche l'esperienza francescana deve nutrirsi di queste parole, come ricorda la vostra Regola nell'immagine del passaggio dalla vita al Vangelo e dal Vangelo alla vita (cf Regola OFS, n. 4). Possiamo vedere le Ammonizioni come una derivazione di questa tensione vitale. La forma di vita evangelica scelta da Francesco è stata accompagnata via via dalle sue esortazioni o indicazioni normative che, nel confronto con l'esistenza concreta della comunità, sono state ideate, elaborate, riformulate e finalmente hanno raggiunto la definitiva composizione. In tutto questo processo resta salda nella mente di Francesco la volontà di seguire le orme del Signore Gesù Cristo. Pertanto, se le Ammonizioni costituiscono una strada da percorrere per i figli e le figlie di Francesco, segno distintivo della spiritualità francescana, punto di riferimento assoluto e fondamento di ogni forma di vita restano sempre il Vangelo e la persona del Signore Gesù.

¹ In fondo al testo troverete alcune indicazioni bibliografiche per un approfondimento sia personale che comunitario. In modo particolare la riflessione qui proposta deve moto all'ultimo scritto di Pietro Maranesi, comparso nel quarto dei suoi libri sulla figura di Francesco d'Assisi, cf P. MARANESI, «Beato il servo che... Il linguaggio sapienziale di Francesco di Assisi nelle *Ammonizioni*», in ID., *Io, frate Francesco. 4. Gli scritti*, Porziuncola, Assisi 2024, 117-148.

Le beatitudini evangeliche in Matteo 5 e Lc 6

Prima di prendere in esame la serie delle beatitudini riportate da Mt e Lc, ricordiamo come in altre occasioni siano stati proclamati beati dal Signore coloro che assumono determinati atteggiamenti: Maria è proclamata beata da Elisabetta perché ha creduto (Lc 1,45); beati sono coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano (Lc 11,28). Sono beati anche coloro che hanno ricevuto particolari doni da parte del Padre, come Pietro (Mt 16,17) e ancora Maria, riconosciuta tale da tutte le generazioni (Lc 1,48). Sarebbe fecondo approfondire il discorso ad ampio raggio, ma in questa sede, per motivi pratici, faccio riferimento solo alla serie di beatitudini annunciate da Gesù all'inizio del suo grande discorso, rinominato dalla tradizione discorso della montagna (cf Mt 5,1) o della pianura (cf Lc 6,17). Siamo davanti a parole del Signore che sono state raccolte, tramandate e scritte attraverso percorsi differenziati. Le ricerche esegetiche indicano come probabile che le prime tre beatitudini in Lc 6,20-21 risalgano a Gesù nella forma del testo attuale.² Con l'aggiunta di Lc 6,22 si attribuisce il valore salvifico delle beatitudini all'intera comunità cristiana. Nella redazione matteana, supposta posteriore alla fonte raccolta da Lc, la riformulazione e l'ampliamento delle tre beatitudini originarie intorno alla quarta portarono all'inserimento in aggiunta di Mt 5,7-9, prima della beatitudine riassuntiva di tutte (Mt 5,10-12).

Queste annotazioni esegetiche invitano ad una lettura particolare del testo delle beatitudini. Si tratta di un genere letterario che troviamo già nel Primo Patto e nel giudaismo, pertanto genere letterario familiare all'uditorio di Gesù e ai lettori di Matteo. Nella tradizione biblico-giudaica le beatitudini appartengono prima di tutto al genere didattico, sono funzionali ad un insegnamento sapienziale, che insiste sul nesso tra le azioni e le loro conseguenze all'interno di questa vita. In epoca più recente, con la diffusione del genere apocalittico, la relazione tra azione e destino ulteriore viene spostata nell'orizzonte escatologico: il comportamento in questa vita decide sul futuro ultraterreno della persona. Le beatitudini di Gesù, nell'ipotetica forma lucana, si collegano alla mutazione di un genere originariamente sapienziale trasformato in apocalittico.

Le tre beatitudini lucane sono in profonda sintonia con la proclamazione della vicinanza del Regno. Gesù vi afferma con forza l'incondizionato dono della salvezza a coloro che sono in una situazione disperata. Queste tre beatitudini «autentiche» hanno un carattere paradossale, perché non mettono in primo piano una condotta umana, né una promessa in qualche modo conseguente ad un determinato comportamento. Se l'esperienza quotidiana afferma il contrario di quanto esprime la

² L'affermazione si basa sulla promessa di salvezza rivolta agli emarginati, l'assenza di una cristologia esplicita come pure di una delimitazione ecclesiologica dei destinatari.

beatitudine (per esempio gli affamati non vengono saziati), sullo sfondo compare la speranza apocalittica di un totale rovesciamento dei rapporti. Ma le beatitudini di Gesù vanno oltre in forza della predicazione del Regno di Dio. Il futuro promesso inizia già adesso con la sua predicazione. La salvezza promessa ai poveri, agli affamati, agli afflitti comincia a diventare realtà nel rivolgersi di Gesù agli emarginati, nei suoi pasti in comune con loro, nella gioia dell'amore di Dio fin d'ora sperimentato. Invece, nella redazione matteana, abbiamo uno slittamento di ritorno verso la prospettiva sapienziale. Le aggiunte e le interpretazioni (basta ricordare il passaggio da «beati voi poveri» a «beati i poveri in spirito») trasportano le beatitudini da un chiaro annuncio di salvezza ad una esortazione etica, come tutta la grande tradizione patristica e medievale ha sempre interpretato. La serie delle beatitudini matteane sarà intesa come un percorso graduale, una scala spirituale verso la perfezione. Un solo esempio, molto chiaro. Per Gregorio di Nissa le prime tre beatitudini trattano del distacco dell'uomo dai legami terreni, le tre successive interrogano sui rapporti con i fratelli, le ultime due rimandano alla definitiva accettazione del credente da parte di Dio: si tratta di una sorta di cammino spirituale-ascetico verso la cima della montagna, luogo simbolico per l'incontro col divino.

Proprio qui sta il possibile nesso tra le beatitudini evangeliche, almeno quelle che troviamo in Matteo, e le *Ammonizioni* di Francesco. Almeno è quanto propongo in questa sede. Le *Ammonizioni* non appartengono al genere letterario dell'annuncio, ma si collocano nel panorama dell'esortazione sapienziale, con una specificità propria. Riconoscendo le debite differenze, la lettura fatta da Francesco della «beatitudine» annunciata da Gesù riprende il percorso sapienziale già presente all'interno della redazione evangelica. Possiamo dire che le parole di Francesco si presentano come una particolare lettura del Vangelo nella Chiesa.

Le Ammonizioni di Francesco d'Assisi

Di fronte all'insieme delle 28 ammonizioni la critica è unanime nel riconoscere l'autenticità del testo, a parte variazioni marginali e i titoli che non appartenevano alla versione originale. Esistono ben cinque codici del XIII secolo che le contengono per intero, nella sequenza conosciuta.³ L'autenticità viene confermata da altre testimonianze, come la notizia di un Frate Predicatore (OP), che in un sermone del 13 luglio 1231 citava il testo finale dell'Ammonizione VI. Inoltre, al Capitolo dei Frati Minori del 1244 il ministro Crescenzo da Jesi si rivolse a tutti i frati perché gli inviassero i loro ricordi su Francesco, che lui avrebbe passato a Tommaso da Celano, incaricato di scrivere una seconda biografia del santo. Frate Leone, scrivendo da Greccio nel 1246 al Ministro generale come a Ruffino

³ Per questa affermazione e la storia delle famiglie codicili, cf. C. PAOLAZZI, C., «*Admonitiones*», in FRANCESCO D'ASSISI, *Scritti*, Quaracchi, Grottaferrata 2009, 346-377.

ed Angelo, allude a questi brani riconosciuti come a sé stanti e «testo» di Francesco. L'attenzione è comune alla fraternità minoritica delle origini, che si è preoccupata di trasmettere memoria scritta non solo dei testi ufficiali fatti scrivere da Francesco, come la *Regula Bullata* o il *Testamento*, ma anche dei suoi detti, a volte citandoli all'interno delle varie narrazioni biografiche, a volte raccogliendoli a parte. Infine, e probabilmente si tratta della prova determinante, analizzando il contenuto delle *Ammonizioni* si ritrova tutto il linguaggio tipico di Francesco. Non è fuori luogo includerle in un «circolo ermeneutico» con gli altri scritti: questi confermano che Francesco è all'origine delle *Ammonizioni*, le *Ammonizioni*, da parte loro, illuminano e completano particolari solo accennati negli altri scritti. Questa annotazione conduce a interrogarci sul contesto nel quale ebbero vita le singole ammonizioni. Due testimonianze ce ne offrono una risposta illuminante.

Nella sua *Cronica*, fra' Giordano da Giano racconta il Capitolo della Porziuncola del 13 maggio 1221, quando venne organizzata la spedizione in Germania, a capo della sarebbe stato messo fra' Cesario da Spira. In quella occasione, racconta, il beato Francesco, «scegliendo come tema le parole del salmista: *Benedetto il signore, mio Dio, che addestra le mie mani alla battaglia*, predicò ai frati, insegnando le virtù, esaltandoli alla pazienza e a dare al mondo buoni esempi». ⁴ E ancor prima di iniziare i lavori, il santo ammoniva i suoi frati con parole che prendevano avvio da un testo biblico. ⁵ Inoltre, testimonianza esterna alla comunità, il legato pontificio Giacomo da Vitry attesta come i frati minori si riunissero ogni anno in capitolo «per rallegrarsi nel Signore e mangiare insieme. Qui, avvalendosi del consiglio di persone esperte, formulano e promulgano le loro leggi sante e confermate dal signor papa». ⁶ Le fonti ricordate concordano nel presentare Francesco all'apertura dei capitoli annuali: leggeva un passo del Vangelo, facendolo seguire da un commento di tipo esortativo e sapienziale. Lo scopo era quello di trovare insieme una «consapevolezza identitaria» che spingesse la fraternità verso scelte operative secondo la loro specifica vocazione. Probabilmente, le sue parole venivano scritte di volta in volta e, nonostante il possibile influsso dei diversi scribi che hanno raccolto e ordinato quelle parole, sono confluite nelle 28 ammonizioni. In sintesi, gli studiosi concordano nel ritenere «che i contenuti delle Ammonizioni sono riferibili a frate Francesco». ⁷

Quale senso dare alle Ammonizioni

Al di là del contenuto, sia generale che specifico, in ogni singola ammonizione appare la volontà di Francesco nell'offrire un vero e proprio servizio formativo a tutti i frati. Anche prima di rinunciare

⁴ GIORDANO DA GIANO, *Cronaca*, 16 = FF 2341.

⁵ GIORDANO DA GIANO, *Cronaca*, 17.19 = FF 2342-2345.

⁶ GIACOMO DA VITRY, *Lettera dell'ottobre 1216*, 11 = FF 2208.

⁷ G. G. Merlo, «Ammonizioni», in Francesco di Assisi, *Scritti*, EFR, Padova 2002, 444.

al governo della fraternità, il suo servizio si svolgeva in una modalità «sapienziale», ricordando ai frati di custodire lo «Spirito del Signore» e aprirsi alla sua «santa operazione» per vivere secondo la forma identitaria della comune vocazione minoritica.

Francesco non è un esegeta di professione, ma ha sviluppato un ascolto della Parola di Dio, coltivato nella preghiera e nell'osservazione della vita quotidiana. Da qui nascono le ammonizioni, sia quelle che prendono esplicitamente mosse da detti o fatti biblici (Ammonizioni I-IX) sia quelle che commentano le beatitudini evangeliche o nei ricalcano il motto di apertura «beato quel servo» (Ammonizioni XIII-XXVIII). Illuminato interiormente dalla Parola, Francesco mostra di avere acquisito una spiccata capacità di penetrazione psicologica, riuscendo a mettere in evidenza luci e ombre della vita religiosa e comunitaria. Indica con straordinaria acutezza la distanza che separa i pensieri e i comportamenti «secondo la carne» da quelli alimentati dall'obbedienza alla parola del Vangelo e dalla grazia dello Spirito. Per questo possiamo dire di essere di fronte a veri e propri macarismi, le beatitudini di Francesco, indicazioni di una via sapienziale per vivere da beati.

Come leggere le Ammonizioni perché siano luce alla nostra vita da francescani

Non potendo sviluppare un commento a tutte e singole le ammonizioni,⁸ propongo un metodo di lettura, che possa essere ripreso nella lettura personale o comunitaria dell'intera sequenza, seguendo il suggerimento di Pietro Maranesi, nel suo recentissimo commento agli scritti di Francesco. Una precisa terna di parole ritorna spesso in moltissime ammonizioni, determinandone una chiave di lettura dell'intera serie. Si tratta del ritornello «beato il servo che...», staccandone i termini in «beato», «servo», «che...». Ma, prima di procedere, occorre considerare il posto che occupa la I ammonizione, quella sul corpo del Signore, tenendola collegata alla XXVI (che i servi di Dio onorino i chierici). Un'ipotesi relativamente fondata ritiene che le ultime tre ammonizioni debbano essere dislocate in modo diverso: la XXVIII al terz'ultimo posto, segue la XXVI e per ultima la XXVII.

⁸ Per approfondire le Ammonizioni, nel loro complesse e nelle loro singolarità, esistono molte opere, recentissime e più datate. La loro lettura meditata può aiutare molto ad un percorso spirituale personale sulla scia delle parole di Francesco. Ne diamo qui di seguito un elenco in ordine cronologico, senza distinguere fra studi appositi o commenti all'interno delle opere di Francesco. L'elenco non è certamente esaustivo, ma abbastanza sufficiente per una prima scelta, cominciando dall'opera classica di Kajetan Esser fino all'ultima di Pietro Maranesi.

ESSER, K., *Le Ammonizioni di san Francesco*, CEDIS, Roma 1974.

MERLO, G. G., «Ammonizioni», in FRANCESCO D'ASSISI, *Scritti*, EFR, Padova 2002, 441-465.

MESSA, P. – PROFILI, L., *Il cantico della fraternità. Le Ammonizioni di frate Francesco d'Assisi*, Porziuncola, Assisi 2003.

PAOLAZZI, C., «Admonitiones», in FRANCESCO D'ASSISI, *Scritti*, Quaracchi, Grottaferrata 2009, 346-377.

NHUE NGUYEN, D. A., *La vera sapienza. Commenti-studi sulle Ammonizioni di san Francesco alla luce della tradizione sapienziale biblica*, Messaggero, Padova 2012.

MARANESI, P., *Fate attenzione fratelli! Le Ammonizioni di San Francesco: parole per conoscere se stessi*, Porziuncola, Assisi 2020.

MARANESI, P., «Beato il servo che... Il linguaggio sapienziale di Francesco di Assisi nelle Ammonizioni», in ID., *Io, frate Francesco. 4. Gli scritti*, Porziuncola, Assisi 2024, 117-148.

Abbiamo così un'inclusione fortemente ecclesiale tra la I e la XXVI, mentre la XXVII chiude la serie con una visione sulle virtù, compimento del percorso spirituale che l'osservanza delle singole ammonizioni conduce a portare avanti. In ogni caso, che questa dislocazione abbia senso o meno e che se ne voglia tener di conto o meno, procediamo con l'esame dei singoli termini della terna.

Beato

La beatitudine alla quale Francesco fa riferimento non è quella celeste, paradisiaca, ma una pienezza di vita che corrisponde al disegno di Dio sull'uomo. Per questo il Figlio ha condiviso la vita umana in tutta la sua fragilità e bellezza: «Io sono venuto nel mondo perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10). L'abbondanza di vita è la pienezza di vita corrispondente al desiderio innato custodito nel cuore di ogni uomo e donna. Mettiamo davanti agli occhi della mente l'immagine di una fontana che straborda d'acqua: siamo fatti per godere della vita. Per questo siamo stati creati, come ricorda il Magistero liturgico della quarta preghiera eucaristica: «Tu solo sei buono e fonte della vita, e hai dato origine all'universo, per effondere il tuo amore su tutte le creature e allietarle con gli splendori della tua luce» (*Preghiera eucaristica IV*, prefazio). Come Maranesi annota, non possiamo non ricordare [e personalmente non smetterò mai di ritornarvi come punto determinante della mia comprensione dell'esperienza francescana] ... come l'esperienza di una vita piena Francesco l'abbia avuta nel momento della conversione, legata e nata dal suo rapporto con i lebbrosi: «ciò che mi era amato mi fu cambiato in dolcezza di anima e di corpo» (*Testamento*). Possiamo ricordare qui anche il racconto della *Perfetta letizia*, un racconto che trova intrecciate gli stili letterari dell'autobiografia e della parabola.⁹ Da qui nasce la questione su cosa sia la «vera» letizia. La beatitudine evangelica non coincide con il benessere psicologico, lo stare bene autoreferenziale, secondo l'immagine del feto incurvato sul proprio ombelico. Venir fuori dal grembo materno butta fuori nella vita, con un distacco tanto doloroso quanto necessario per poterne godere a pieno. E di quale godimento si tratti secondo

⁹ «L'apologo si trova riportato in questa forma in una compilazione che risale alla prima metà del quattordicesimo secolo. Si tratta evidentemente di una redazione più antica del racconto di *Actus* cap. 7, a sua volta all'origine del cap. 8 dei *Fioretti*. Il testimone, frate Leonardo figura compagna di Francesco quando questi ritornò «de ultra mare». E nella stessa *compilatio* è fonte di due altri episodi riguardanti Francesco. Il suo ruolo, quale appare dal racconto, suggerisce una trasmissione dell'apologo articolata in più momenti: perché è lui a raccontare che un giorno Francesco chiamò Leone per dargli un testo che singolarmente mantiene, soprattutto nella sua prima parte, l'andamento schematico di un dettato o di una *reportatio*. Il racconto di Leonardo sembra perciò disporre di un testo scritto e già questo fatto deporrebbe a favore dell'autenticità originaria di esso. D'altra parte, il *de vera letitia*, come si vedrà, è così profondamente francescano nei suoi concetti e nel suo stesso andamento discorsivo, che ogni dubbio a riguardo risulterebbe frutto di inconsistenti forzature critiche. Secondo l'Esser, il carattere dell'apologia suggerirebbe piuttosto si sia trattato di un discorso nello stile delle ammonizioni, tenuto da Francesco ai suoi fratelli nel corso di un capitolo. [...] Resta il fatto che le diverse collocazioni date all'apologo dalla tradizione (una tranquilla dettatura a frate Leone, una conversione pedagogica lungo la strada) tendono ad attenuare quel carattere di esplicito confronto/scontro fra due orientamenti divergenti sui compiti e le prospettive dell'ordine di cui esso conserva chiara traccia» (G. MICCOLI, «Parabole, "logia", detti», in FRANCESCO D'ASSISI, *Scritti*, EFR, Padova 2002, 540-541).

lo stile evangelico lo si comprende attraverso il valore introdotto dalla seconda parola, «servo»: la via per la beatitudine passa attraverso l'assunzione della modalità di vita del servo, lo stile di Gesù.

Servo

La strada verso la beatitudine consiste nell'identità di colui che accetta di prendersi cura degli altri, dando spazio alla gratuità sul modello lasciatoci in consegna da Cristo. Il testo prezioso, nel quale, pur non ricorrendo esplicitamente la qualifica di servo attribuita a Cristo, tuttavia ne troviamo la figura dominante e determinante del pensiero cristologico di Francesco è proprio l'ammonizione prima, dedicata al mistero dell'eucarestia. Ed è particolarmente significativo che tutta la serie delle ammonizioni riguardanti le serie di relazioni tra i frati sia aperta proprio da questo testo. Figlio del suo tempo e della teologia di scuola, Francesco condivide temi teologici di allora, ma trova spunti per un'acutezza di pensiero davvero singolari. Nell'Eucarestia egli contempla il riaccadere del movimento di abbassamento di colui che ha assunto su di sé la condizione di servo, per offrire se stesso, con gratuità e misericordia, alla povertà dell'uomo. L'umiltà di Cristo lo fa essere ogni giorno servo di misericordia. Conosciamo bene il triplice raccordo che nella spiritualità di Francesco lega i misteri di Cristo: raccordo che si riassume nella terna «culla, croce e altare». In questa prospettiva, l'offerta radicale di Cristo, quale servo umile che si sottomette davanti ai fratelli per usare misericordia, verso di noi e con noi, costituisce la misura esistenziale del frate, il quale, ponendosi alla sequela di Cristo, sceglie di lasciarsi guidare dal criterio della generosità gratuita. È il dono consegnato senza la necessità di conservare qualcosa per sé. Così lo descrive Francesco in un altro passo eucaristico, questa volta legato alla celebrazione stessa, dalla quale i frati sacerdoti devono astenersi, tranne uno, perché ci sia una sola Messa nella fraternità:

Tutta l'umanità tema, l'universo intero tremi e il cielo esulti quando sull'altare, nella mano del sacerdote, vi è Cristo, il Figlio del Dio vivente. O ammirabile altezza e favore stupendo! O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi per la nostra salvezza sotto una modica forma di pane. Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio, ed aprite davanti a Lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi per essere da Lui esaltati. Nulla, dunque, di voi trattenete per voi, affinché totalmente vi accolga colui che totalmente a voi si offre (*A tutto l'ordine*, 26-29).

Per questo, guardando l'insieme delle ammonizioni, l'uomo servo a cui si rivolge Francesco è colui che deve prima di tutto incontrare se stesso nella verità delle relazioni che lo costituiscono per quello che è. In effetti, tutti noi siamo relazione: questo dato di fatto è riconosciuto ormai ad ogni livello della riflessione sull'umano, scientifico e psicologico, pedagogico e teologico.¹⁰ Occorre verificare

¹⁰ Cf alcuni studi di vario ambito: N. D'ONGHIA, *Siamo relazione. Neuroscienze e teologia: un incontro possibile*, Cittadella, Assisi 2020; B. BORDIGNON, *Persona è relazione*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2013; D. MIGLIORINI,

la propria identità non guardando semplicemente dentro di sé, in una osservazione intimistica, «ombelicale», ma attraverso le relazioni con coloro che ci sono accanto o di fronte. I tratti peculiari di questo servo appaiono in sedici ammonizioni, dalla XIII alla XXVIII. In questa sotto-serie delle 28 ammonizioni Maranesi enuclea tre elementi particolari e significativi per la qualifica di «servo di Dio». Si tratta di tre atteggiamenti relazionali, attraverso i quali il servo manifesta e inverte la sua scelta di seguire Cristo, il Figlio fattosi umile servo, quale unica via autentica per giungere alla vita in abbondanza, a quella pienezza di vita che il Signore vuole donare ai suoi discepoli e all'umanità intera: il servo di Dio è libero da ogni rivalità e/o concorrenza (cf Adm XVII, XIX, XXIII; ma anche Adm VII e IV); il servo di Dio è un uomo di misericordia (cf Adm XVIII, XXIV e XXV); il servo di Dio è un uomo dal cuore puro (cf Adm XVI e XV).

La descrizione dell'identità del servo di Dio non è, tuttavia, sufficiente a farci vivere la beatitudine che il Signore vuole donarci. Perché, come sappiamo bene, la conoscenza di una strada da percorrere non fa raggiungere automaticamente la mèta. Occorre mettersi in cammino, metafora classica che riportata sul terreno della vita quotidiana si traduce in un fare secondo l'identità minoritica da costruire progressivamente. E si giunge così alla terza parola, che introduce verso una sospensione indeterminata: *che...*

Che...

Come abbiamo visto, le ammonizioni descrivono un'articolata identità del servo che si pone alla sequela di Cristo. Cristo, il servo umile misericordioso, è colui che dona la vita. Le ammonizioni costituiscono una proposta di metodo offerta ai frati per verificare la propria identità minoritica. Francesco mette in guardia da una mancata consapevolezza critica di se stessi e propone una distinzione fra l'immagine che si ritiene di avere, magari proprio l'essere servi, con quello che si è in verità. È possibile ingannarsi in questa autovalutazione? Sembra proprio di sì, alla luce dell'esperienza. Per contro, è possibile compiere una verifica? Cioè, determinare un metodo di verifica che metta in luce una continuità esistenziale tra quello che si è pensato e affermato di essere con quello che si è veramente. Mettere in atto una simile continuità esistenziale costituisce un grave e non facile impegno, ma è la strada sapienziale della beatitudine. Le beatitudini francescane, al pari di quelle evangeliche, sono orientate a indicare modi di esistere, stili di vita concreta.

Secondo C. Paolazzi, la novità delle ammonizioni, all'interno degli scritti di Francesco, non sta tanto nell'apporto di nuove intuizioni teologiche, quanto nella loro sorprendente e singolare acutezza

Ontologie relazionali e metafisica trinitaria, Morcelliana, Brescia 2022; M. ILLICETO, *La persona: dalla relazione alla responsabilità. Lineamenti di ontologia relazionale*, Andrea Pacilli editore, Manfredonia 2022.

di «psicologia religiosa», secondo la descrizione datane da J. Jørgensen.¹¹ Questi aforismi sanno cogliere, nel travaglio interiore del seguace di Cristo e nella dinamica della vita comunitaria, la lotta incessante tra lo «Spirito del Signore» e lo «spirito della carne», svelandone tutti i possibili compromessi. Nella sua esperienza di vita minoritica fraterna, Francesco ha registrato le sconfitte e ne tiene conto, ma soprattutto indica ai singoli e alle fraternità le grandi méte da raggiungere, i criteri perché ognuno possa riconoscere a che punto si trova nell'attuazione delle beatitudini evangeliche. Si tratta di un metodo individuato da Francesco e proposto ai suoi frati.

Il metodo proposto da Francesco in quasi tutte le sue ventotto ammonizioni si trova sintetizzato nell'ammonizione XII, suddivisibile in due parti che rappresentano due momenti del processo di verifica offerto ai frati. Nella prima frase si indica per quale segno si possa riconoscere se il servo di Dio ha lo Spirito del Signore. Non si tratta di conoscere se stessi, ma di «ri-conoscere se stessi», cioè giungere ad una consapevolezza che renda sicuri della convergenza tra l'identità affermata e l'identità vissuta. E allora ecco la verifica possibile ai versetti seguenti (vv. 2-3): se «quando il Signore per mezzo di lui realizza qualcosa di buono, se la sua carne poi non si esalterà – perché essa sempre è contraria a ogni bene – ma se piuttosto egli si stimerà alquanto vile e si riterrà minore di tutti gli altri uomini» (FRANCESCO D'ASSISI, *Scritti*, p. 457). Ecco lo spazio globale di un tale processo, fissato nelle relazioni con gli altri e non in una fuga spirituale o psicologica di autoanalisi. Il doppio aspetto sul quale bisogna interrogarsi e riconoscersi, se si è veramente servi, è prima di tutto il bene che il servo opera. Fare cose buone, poi, è il punto di partenza per un secondo livello, quello costituito dai sentimenti sui quali bisogna indagare. Non ci si deve identificare con quanto operato; non si può fermarsi alla bontà del risultato, ma ascoltare i sentimenti con cui si sta vivendo quel momento. Non conta la qualità del prodotto fatto, ma la reazione che produce nel cuore, che rivela al servo di Dio se vi è accordo tra l'identità affermata e quella vissuta.

Sempre secondo Maranesi, ad una prima conclusione di questa abbozzata ricerca, possiamo suddividere le ammonizioni nel loro metodo di verifica attraverso tre categorie, secondo diversi quadri di riferimento.

a) Ammonizioni a proposta: «quando – allora».

Nel primo quadro abbiamo le ammonizioni dove la proposta afferma uno stile di vita che presenta una validità per se stessa o per l'autorevolezza di chi la propone. Siamo molto vicini alle beatitudini evangeliche perché la loro validità è garantita dalla persona di Gesù. Sono le ammonizioni XV e XVI,

¹¹ Cf G. JØRGENSEN, *S. Francesco d'Assisi*, SEI, Torino 1944 (originale del 1907).

XX e XXI. In esse la proposta offerta di uno stile di vita è molto lineare: vivendo in un certo modo si è beati. Intenzione di Francesco è di ribadire il valore normativo della sua proposta di vita.

b) Ammonizioni a contrasto: «quando – invece».

Nella dinamica letteraria di questo secondo quadro troviamo ammonizioni così dette a contrasto, secondo la sequenza verbale «quando – invece». In modo particolare sono le ammonizioni XIII, XIV e XIX. La soddisfazione della vita, esperita quando siamo riconosciuti dagli altri, può creare il pericolo dell'illusione. Al contrario, l'opposizione proprio da coloro che dovrebbero darci soddisfazione crea un'opportunità preziosa per scoprire se dal cuore sgorgano sentimenti simili a quelli di Cristo (cf Adm XIII). Anche nell'Adm XIV Francesco afferma come la verità identitaria sarà manifestata o negata nella reazione ad una situazione di palese ingiustizia.

c) Ammonizioni a paragone: «quando – come».

Nel terzo quadro troviamo molte ammonizioni, dove il metodo di indagine sull'autenticità del possesso dello Spirito del Signore avviene attraverso un paragone. Sono le ammonizioni XVII, XVIII, XIX, XXII, XXIII, XIV e XV. Anche in queste ammonizioni vi sono aspetti legati alle relazioni con gli altri, da scoprire con esame acuto dei nostri sentimenti. Una singolare cartina di tornasole è l'atteggiamento da superiore, vissuto in spirito di servizio o di potere, che può essere verificato solo nel confronto con una situazione opposta (cf Adm XXIII).

Conclusione

Beato il servo che... introduce una comprensione delle Ammonizioni come tragitto sapienziale che i frati devono percorrere alla ricerca della loro vera identità minoritica. La sequela di Cristo, fattosi servo umile, richiede coraggio e perseveranza in una scelta che conduce alla libertà del cuore e all'autenticità della propria persona:

Scegliendo la povertà di cuore, condizione tipica di ogni servo, egli diventa spazio rinnovato in cui la logica del dono costituisce l'inizio del Regno di Dio, cioè l'inizio di una vita beata. Le Ammonizioni sono un lungo elenco di passaggi semplici ma molto precisi in cui Francesco richiama i suoi frati a questa identità minoritica legata alla metafora del servo, le cui dinamiche segnano e indicano quale sia la vera via alla vita. Tuttavia, accanto a questo doppio nucleo (*beato il servo*) della memoria identitaria offerta da Francesco nei suoi testi sapienziali, vi è un terzo passaggio nella formula, anticipo della sua parte finale: “che...” [...] Si potrebbe quasi affermare che la sapienza per Francesco consista non tanto nella conoscenza di quale sia la via alla vita, posta appunto nella scelta del servizio quale sequela di Cristo, quanto nella ricerca e nella consapevolezza della propria autenticità di cuore. “Conosci” o meglio “ri-conosci te stesso” costituisce non solo la via ma quasi il culmine della vera esperienza sapienziale proposta dal santo ai suoi frati. È facile infatti affermare un'identità di servo, molto più difficile è invece garantire l'autenticità di quella identità. A questo primo risvolto del “conoscere se stessi” si aggiunge subito un secondo importante aspetto: l'incontro con la propria verità è possibile solo nell'incontro con gli altri. Non nella mistica dell'assoluto

ma nelle relazioni interpersonali vi è lo specchio nel quale scoprire l'autenticità della propria identità evangelica, quella cioè di seguire Colui che si è fatto servo per amore.¹²

A queste parole di Pietro Maranesi vorrei aggiungere un complemento che accordi la riflessione sulle Ammonizioni con le beatitudini di Gesù. Abbiamo visto come la dimensione sapienziale delle *Ammonizioni* sia parallela alla tradizione matteaana, che trasforma in appello etico le originarie beatitudini di Gesù, costituite nella forma di annuncio escatologico anticipato sulla venuta del Regno in mezzo a coloro che lo ascoltavano. Possiamo trovare un raccordo fra le beatitudini originarie di Gesù e l'esperienza di Francesco e della prima comunità minoritica? Credo di sì e lo si trova mettendo in campo quella conversione esistenziale che Francesco ha vissuto incontrando nella propria vita il Signore risorto e vivo. Le esortazioni sapienziali contenute nelle *Ammonizioni* non avrebbero senso né potrebbero offrire un percorso di vita percorribile, se non avessero alle spalle questa esperienza di grazia, gratuita e trasformante: l'incontro decisivo con il Signore risorto. Da qui parte ogni autentica esperienza cristiana, come ce lo ricorda il Magistero recente:

Non mi stancherò di ripetere quelle parole di Benedetto XVI che ci conducono al centro del Vangelo: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva».¹³

¹² P. MARANESI, *Io, frate Francesco. 4. Gli scritti*, Porziuncola, Assisi 2024, 148.

¹³ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 7, dove cita BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), 1.